

OPERAII CONTRO

giornale per il collegamento e la lotta degli operai contro lo sfruttamento

ANNO I - N° 1 - L. 500

Con la diffusione militante dei gruppi operai, questo primo numero del giornale giunge nelle seguenti fabbriche: **Torino:** FIAT Mirafiori, FIAT Rivalta - **Milano:** Falck Unione, Breda Fucine, Breda Siderurgica, Alfa Aresé, Borletti, Innocenti S.E., IVISC, Italtel, TIBB, piccole fabbriche di Corsico - **Novara:** Olcese - **Genova:** Ferrovie dello Stato - **Udine:** Maddalena - **Modena:** FIAT Trattori - **Parma:** Salvarani e piccole fabbriche - **Frosinone:** Elcat (Pofi) - **Napoli:** Alfa Sud.

Mensile - Numero Zero in attesa di autorizzazione - Direttore Responsabile Vincenzo D'Ambrosio

Stampa: Centro Stampa Ticinese - Via Arena 5 Milano - È in vendita nelle principali edicole e librerie delle maggiori città

12 NOVEMBRE 1981

Un tentativo

In nome della lotta all'inflazione oggi anche la scala mobile è sotto accusa, e con essa il salario stesso degli operai. Ogni giorno il governo decreta aumenti dei prezzi e nuove tasse. Assieme alle iniziative governative iniziano i licenziamenti di massa, e per chi rimane in fabbrica aumenta lo sfruttamento e peggiorano le condizioni.

Chi difende gli interessi degli operai oggi? Chi parla delle loro condizioni nelle fabbriche e del peggioramento quotidiano? Le stangate si arrivano addosso senza che nessuna protesta venga organizzata, anzi passano proprio per la tacita approvazione dei sindacati e dei partiti "operai" PCI e PSI.

Cosa fa il sindacato? I contratti, le vertenze aziendali, da quella dei 35 giorni alla FIAT a quelle meno appariscenti, sono finite con la sconfitta degli operai; e mentre i sindacalisti, troppo occupati nelle beghe dei loro partiti, sono solo capaci di "litigare" o "consultarsi" fra loro, i padroni e il loro governo, bottegai e speculatori continuano a martellarci indisturbati.

Oggi gli operai sono senza un'organizzazione che li difenda, proprio quando è concentrato l'attacco di tutta la società contro la classe operaia. È difficile persino dare un volantino in fabbrica, quasi impossibili collegarsi, sviluppare il dibattito e verificare le posizioni per trarne indicazioni e argomenti per controbatte- re il sindacato e organizzare la resistenza contro padroni e governo.

È per questo che in una così difficile situazione alcuni gruppi operai hanno ritenuto necessario fare questo tentativo: dare vita a un giornale periodico con cui si propongono:

- la denuncia e l'agitazione economica e politica a difesa degli interessi materiali e immediati degli operai, il sostegno e la propaganda a tutte le lotte condotte su questo terreno
- un lavoro di collegamento, di scambio di esperienze e di documentazione delle varie fabbriche; il confronto di opinioni anche diverse nel tentativo di coordinare un lavoro comune, per dare oggi un minimo di organizzazione alla resistenza contro gli attacchi dei padroni.

Un giornale fatto quindi da operai, che si rivolge agli operai che non vogliono piegare la testa davanti ai padroni e alla politica del sindacato, e ne chiede la loro collaborazione.

Non ci nascondiamo le difficoltà. Questo tentativo potrà svilupparsi solo se verrà appoggiato e sostenuto nelle fabbriche, se saprà essere utile alla lotta degli operai.

Crisi, costo del lavoro, scala mobile, scioperi inconcludenti

Padroni e governo con la complicità delle direzioni sindacali programmano la rovina degli operai. Ma non ci riusciranno facilmente

Gli operai vengono spinti a cercare una risposta ad alcuni pressanti interrogativi — Di che tipo di crisi si tratta? Se è crisi di accumulazione di profitti, perché dovremmo accettare di farci licenziare o abbassare i salari? — Quando si tratta sul costo del lavoro, il punto di partenza è il guadagno del padrone. Ma che obiettivo ha trattare su queste basi se non quello di svendere i nostri interessi? — Perché discutere tanto sulla scala mobile quando arriva dopo l'aumento dei prezzi e nemmeno li copre interamente? — Sempre meno operai seguono il sindacato. Che significato ha oggi?

Gli operai sono il perno della situazione, nel bene e nel male tutto dipende da noi. Tutto l'apparato politico si è messo in moto cercando di prenderci da tutti i lati e di incastrarci. Dagli appelli al senso di responsabilità alle minacce tutto può servire allo scopo. L'importante è non farci ragionare sulla realtà, confonderci con storie di ogni genere e tipo.

Ma se negli anni passati, con qualche aumento salariale o qualche miglioramento transitorio potevano annebbiarci il cervello, oggi la realtà ci spinge a ragionare con la nostra testa, a farci una serie di domande e a cercare delle risposte. Ancora le risposte devono essere definite, ma già le domande, per come sono impostate, fanno intravedere i problemi.

Ci chiediamo. È vero che il lavoro è fonte di ogni ricchezza, lo dice anche il papa. È anche vero che la ricchezza è prodotta dal lavoro degli operai e che i mezzi di produzione più funzionano e più servono per produrre ricchezza. Che una società è tanto più ricca quanto più può soddisfare i bisogni degli uomini. Così una società è in crisi quando non riesce con la produzione a soddisfare i bisogni, quando i mezzi di produzione e gli uomini che lavorano non riescono a stare dietro alla domanda sociale.

In Italia, e in generale nel mondo intero, c'è la crisi ma, contrariamente a ogni logico ragionamento, una parte di operai viene resa inattiva, licenziata. C'è la crisi e enormi mezzi di produzione vengono lasciati inattivi. I magazzini traboccano di merci invendute e gli operai sono spinti alla fame.

Cosa nasconde questa realtà i cui diversi elementi fanno a calci e a pugni? Che significato ha l'appello che viene rivolto agli operai di mobilitarsi per superare la crisi facendosi licenziare o facendosi abbassare i salari? Cosa vogliono da noi Spadolini o Merloni o i dirigenti sindacali quando agitano il problema della crisi?

Qui non si tratta di una crisi di una società in generale, qui si tratta di una crisi di una società fondata sullo sfruttamento degli operai. Qui non si può superare la crisi producendo più beni, allargando il numero di quelli che lavorano; qui si può superare la crisi solo a condizione che i padroni possano accumulare sempre più soldi, che gli operai occupati lavorino più intensamente per rendere superflui i loro stessi compagni di lavoro. Le merci vengono prodotte e vendute solo se ci si può guadagnare un determinato profitto.

Ormai la propaganda è partita: crisi, sfacelo, situazione drammatica, la rovina incombe sulla società; tutti i padroni e i loro servi stanno al gioco, confondono le acque, devono imporsi nuovi sacrifici.

La crisi ha spinto il sindacato e la Confindustria al tavolo delle trattative sul costo del lavoro. La situazione è completamente a testa in giù. Il profitto è per i padroni quello che rimane dal prezzo di una merce venduta dopo aver detratto i costi e fra questi il costo del lavoro. Ora se si tratta sul costo del lavoro ciò che è in ballo è il profitto. Non è più il salario degli operai, le loro condizioni di vita e di lavoro la base della trattativa, ma il rapporto fra costi e profitti. I padroni hanno chiamato le di-

rezioni sindacali per presentare i loro conti: gli abbassamenti di salario necessari, gli aumenti di sfruttamento da attuare, gli operai da licenziare, e il sindacato non nega che il problema esiste e comincia a trattare a rovescio, a venderci. Il problema non è più migliorare le nostre condizioni, ma far riprendere i profitti.

Si discute su come alleggerire le tasse per i padroni, di come far vincere loro la concorrenza straniera, di come fare a diminuire l'assenteismo, le giornate che dobbiamo dedicare a curarci. Allora la domanda che sorge è: "Cosa uscirà dalla contrattazione del costo del lavoro?". Ha ragione Spadolini quando si batte perché la trattativa si faccia; qualcosa i padroni porteranno a casa e noi operai comunque ne usciremo più rovinati di prima.

Il punto nodale della trattativa è la scala mobile e i contratti da rinnovare. Perché discutere di qualcosa che non è che un adeguamento ritardato e parziale del nostro salario all'aumento dei prezzi? Non aumentano i prezzi, non scatta la scala mobile; aumentano i prezzi, aumenta la contingenza, ma noi diventiamo lo stesso più poveri perché gli scatti coprono il 60-70% degli aumenti. Ma l'aumento monetario del salario (non quello reale) si ripercuote sul prezzo monetario delle merci — dice il padrone — e il cerchio si allarga. Ma una cosa che viene tenuta attentamente nascosta e di cui nessuno parla (oltre all'aumento della produttività che porta soldi ai padroni) è che il cerchio si allarga perché in questo processo deve essere assicurato un profitto sempre crescente.

Ma la società è pronta a mettere in discussione i salari degli operai, a farci mangiare di meno piuttosto che prendere anche in lontana considerazione il profitto, la sua legittimità. Il profitto è naturale e intoccabile, il salario no. Così la

(continua in ultima pagina)

Contro la guerra Ma in che modo?

La decisione del governo americano di costruire la bomba N, l'incidente del golfo della Sirte fra unità della VI flotta americana e aerei libici, e infine l'attentato contro Sadat, hanno posto sempre di più all'attenzione di tutti i pericoli di una nuova guerra mondiale. Le teorie sullo sviluppo pacifico della società, che in periodo di "boom" economico avevano creato illusioni anche in ampi settori di operai, nella crisi davanti ai fatti concreti, crollano miseramente.

In tutto il mondo i movimenti pacifisti contro l'installazione dei missili e la corsa al riarmo scendono in piazza.

In Italia la DC e i suoi alleati di governo giustificano il potenziamento delle basi NATO (i Cruise a Comiso) con la tesi che ciò serve a bilanciare l'armamento dell'URSS: alle trattative "bisogna andare, ma su una posizione di forza".

DP e i radicali, come i laburisti inglesi e altre forze, sostengono invece che per prevenire la guerra bisogna attuare il disarmo unilaterale degli stati.

PCI e sindacati (FLM) chiedono l'avvio di negoziati fra URSS e USA che conducano a un effettivo disarmo, cercando di far recedere il governo americano dalla decisione di costruire la bomba N e di installare in Europa i nuovi missili, impegnando sullo stesso terreno anche l'URSS.

Tutte queste posizioni, nella loro diversità, hanno in comune l'idea che nella società dominata dalla legge del profitto sia possibile salvaguardare la pace. È questa la stessa idea che è presente nel movimento pacifista.

Intanto tutti i governi, compreso quello italiano (non solo USA e URSS), mentre si associano alla richiesta di trattative per una riduzione negoziata degli armamenti, aumentano le spese militari e dimostrano nei fatti quale è la tendenza della borghesia internazionale.

È la crisi, è la necessità di controllo dei mercati che spinge gli stati capitalisti a operare per una nuova redistribuzione del mondo. Nascondere questa elementare verità, appellandosi alla "ragione" degli stati governati dai padroni, significa solo illudere gli operai e spianare la strada al massacro di milioni di proletari. Significa anche lasciare aperta la possibilità di trasformare interi settori del movimento pacifista in un movimento nazionalista pronto a imbracciare il fucile per salvare la "patria aggredita".

(continua in ultima pagina)

Corrispondenze dalle fabbriche

Molto era il materiale a disposizione per le due pagine di corrispondenze; abbiamo scelto di pubblicare in questo primo numero tutte le notizie sulla ristrutturazione nelle fabbriche e le sue conseguenze.

Le altre corrispondenze che per ragioni di spazio non vengono pubblicate sono: **Buccinasco**, la realtà di una piccola fabbrica; **FIAT di Modena**, la civiltà in verniciatura; **Borletti**, una testimonianza sulla condizione di lavoro in un reparto; **Innocenti S.E.**, lettere di due compagni; **Roma**, un volantino; **Udine**, un documento politico. Invitiamo tutti gli operai a mandarci let-

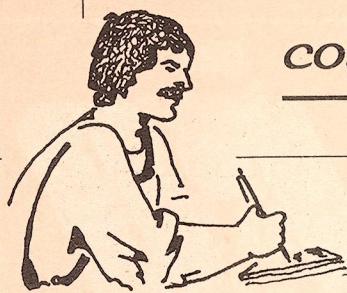
tere, notizie, cronache e anche semplici testimonianze sulla realtà dello sfruttamento in fabbrica.

La possibilità che il nostro giornale abbia i fondi necessari per uscire poggia solo sulla diffusione nelle fabbriche e sul contributo degli operai. Sostieniamolo con gli abbonamenti!

Abbonamento annuale L. 10.000

Abb. sottoscrittore L. 50.000

I versamenti vanno effettuati sul c/c N° 17612201 intestato a Vincenzo D'Ambrosio - Milano



corrispondenze dalle fabbriche

Indirizzare a:
VINCENZO D'AMBROSIO
CASELLA POSTALE 17168
20100 MILANO Leoncavallo

FALCK Più colate con meno operai

SESTO S. GIOVANNI. — Il processo di ristrutturazione che alla Falck Unione sta procedendo in maniera tumultuosa da quasi 5 anni, ha portato alla radicale trasformazione dei reparti direttamente produttivi e a un sostanziale ridimensionamento dei reparti ausiliari. La tendenza dell'azienda è stata, in questi anni, di andare a una verticalizzazione della produzione abbandonando quei settori produttivi che non potevano garantire sufficiente profitto.

La costruzione della nuova acciaieria con un forno elettrico (T3) da 180 tonnellate, abbinato alla messa in opera di un impianto a colata continua per barre, è stata la carta su cui ha puntato la Falck. Dopo un periodo di prova, il forno è stato fatto marciare al ritmo di 7-8 colate al giorno per circa un anno ma in questi ultimi mesi, grazie ad alcune modifiche ma soprattutto grazie agli accordi col sindacato, il numero delle colate è stato portato a 12-13 al giorno: un aumento di produzione quindi del 40%! In conseguenza di ciò nella "vecchia" acciaieria vengono fatti funzionare ora solo 2 forni elettrici su 4.

Nel reparto "laminatoio" sono stati smantellati in questi anni interi treni di

laminazione (il treno "vergella", il treno "grosso") e con l'imminente messa in funzione della colata continua per tondoni ne verranno smantellati molto probabilmente altri ("bito" e "bluming"). L'unico treno di laminazione che rimarrà funzionante sarà il treno "nastro", un impianto per produrre nastri in acciaio speciale con larghezza fino a 70 cm. che fino al luglio '80 produceva 24-25.000 tonnellate mensili e che, grazie a una modifica alle gabbie avvolgitrici e al solito accordo con il sindacato, produce dall'ottobre '80 dalle 45 alle 48.000 tonnellate al mese.

È stata inoltre completamente smantellata la fonderia che produceva acciai speciali e fusioni in stampi, con la conseguente eliminazione del reparto modellisti (che costruiva le forme per gli stampi): *si sono persi così altri 250 posti di lavoro*, nonostante che la "salvezza" della fonderia fosse sbandierata dal sindacato, nell'ultima vertenza aziendale, come obiettivo prioritario.

Il processo di ristrutturazione avanza in maniera strisciante, ma continua, anche nei reparti ausiliari o "servizi" nel quadro della riduzione dei costi di produzione. Decine di lavoratori che

Gruppi di operai o singoli compagni possono richiedere un certo numero di copie del giornale da far circolare in fabbrica scrivendo a:
Vincenzo D'Ambrosio - Cas. Postale 17168-20100 Milano Leoncavallo. Questo è anche il recapito a cui scrivere per entrare in contatto con la redazione, partecipare alle riunioni e collaborare direttamente al giornale.

vanno in pensione ogni anno non vengono rimpiazzati con nuovi assunti, così interi reparti si vanno lentamente estinguendo: è il caso del reparto carpenteria che si è ridotto a una decina di operai.

L'introduzione massiccia di video-terminali sta portando modifiche anche nel settore impiegatizio, ma è ancora troppo presto per poter dare una valutazione delle conseguenze che porteranno.

Gli effetti di questa ristrutturazione sono evidenti. Basti pensare che nei primi 8 mesi dell'81 nello stabilimento Unione vi è stato un calo di 250 unità fra operai e impiegati. Per chi rimane i carichi di lavoro sono notevolmente aumentati, anche se *sembra* che l'introduzione massiccia dell'automazione non si traduca direttamente in un aumento di fatica. Le multe, che parevano un ricordo dei tempi passati, fioccano sempre più spesso perché gli operai non si dimentichino che bisogna lavorare di più. E infine, per le "difficoltà di mercato", il ciclico ricorso alla cassa integrazione per gli operai dei reparti produttivi.

Un operaio del
collettivo Falck U.

nella sua stessa relazione: "... all'amministratore unico ing. Tessarolo... si conferma l'emolumento di L. 60.000.000 aumentato degli oneri riflessi, sicché allo stesso venga corrisposto l'emolumento annuo di L. 123.000.000". Naturalmente però la richiesta operaia di 30.000 lire provoca "tensione sindacale", un salario annuo medio di 7 milioni di un operaio è per Contino un costo troppo alto.

E andando a frugare nella suddetta relazione si scopre che in realtà il costo del lavoro in percentuale, nonostante gli alti stipendi dei dirigenti, è dal '77 in poi sempre diminuito come dimostra questa tabella (% costo del lavoro su ricavi e vendite):

1976 =	38,63%
1977 =	42,46%
1978 =	37,42%
1979 =	34,69%
1980 =	31,77%

Circolo operaio di Parma

SALVARANI Una fabbrica in crisi: sentiamo padroni, PCI, sindacato... e gli operai

PARMA - La Salvarani, nel marzo di quest'anno, entra in crisi: si minacciano licenziamenti, si minaccia il fallimento, si arriva all'amministrazione controllata. Per noi operai capire ciò che realmente sta avvenendo è essenziale per difendere i nostri interessi; per questo decidiamo di stendere una prima analisi di come si sono espresse in questa vicenda tutte le forze, dal PCI ai padroni, dal sindacato al PSI, dal CdF a DP ecc.

I seguenti tre punti sono stati tratti dal documento che abbiamo scritto.

Breve storia della fabbrica

La Salvarani è tra le prime aziende italiane di mobili, principalmente cucine componibili che rappresentano circa l'80% del giro d'affari. I ricavi netti dal '76 in poi sono sempre aumentati:

1976 =	50.053 milioni
1977 =	52.504 "
1978 =	58.437 "
1979 =	69.018 "
1980 =	80.305 "

L'azienda inoltre esporta circa il 23% della produzione e la sua rete distributiva opera attraverso 2.000 punti di vendita.

Il numero dei dipendenti ha subito dal '78 ad oggi questa evoluzione:

al 31-12-1977 =	2.372
al 31-12-1978 =	1.985
al 31-12-1980 =	1.752
al 30-6-1981 =	1.372

Il fatturato del 1980 è stato di 89,150 miliardi (dalla relazione del commissario giudiziale Contino).

Il ruolo del PCI e del sindacato

Per il PCI la proprietà non ha affrontato con "capacità e responsabilità imprenditoriale" il piano di risanamento varato nel '78, la cosiddetta "via parmigiana al socialismo". Leg-

giamo direttamente sull'Unità: "In realtà proprietà e unione industriali hanno lasciato che solo i sindacati, il CdF, gli istituti di credito (che sono istituti di beneficenza?), gli enti locali, la precedente cessata proprietà facessero la loro parte, con riduzione del personale dell'azienda, con apporti finanziari agevolati, interventi e prestazioni di altra natura" (L'Unità, 19-3-81).

Ed infatti il sindacato ha permesso la riduzione degli operai da 2.372 a 1.372, ha permesso l'intensificarsi dello sfruttamento grazie agli aumenti di produttività (se nel '79 con 1500 operai si effettuava una produzione di 28 camion giornalieri, nell'81 grazie alla nuova organizzazione del lavoro si effettuava una produzione di 30 camion al giorno pieni di mobili con poco più di mille operai); ha permesso l'appalto della mensa e dei trasporti in favore del movimento cooperativo (che così ha potuto fare la sua parte) e così via.

Hanno fatto la propria parte le banche che così ora sono le effettive proprietarie della Salvarani (A. Marchi, maggior azionista della Salvarani, è anche presidente della locale Cassa di Risparmio).

A proposito dell'alto costo del lavoro

Per il commissario giudiziale il costo del lavoro è una delle cause della crisi aziendale. 1600 operai sono troppi, dice, sono esuberanti, e per questo occorre procedere con la riduzione del personale da 1600 a 620 in modo che questi 620 producano più di 50 miliardi di fatturato con una produttività di circa 80 milioni a testa contro i 56 milioni della passata gestione.

Naturalmente il sig. Contino ha inserito nel costo del lavoro tutte le voci possibili, dalla pubblicità agli alti stipendi dei dirigenti, ne troviamo prova

FIAT Torino

23.000 dalla cassa integrazione ai licenziamenti

le officine ognuno deve arrangiarsi da solo. Per chi non si piega la minaccia del licenziamento, o del passaggio nelle liste di quelli in cassa integrazione, è sempre pronta.

I ritmi sono aumentati e anche andare a prendere un caffè alla macchinetta è un rischio.

Intanto il PCI esibisce alcuni operai in cassa integrazione al festival e nei teatri perché raccontino la dannazione del non lavoro, le liti con la moglie, il non sapere cosa fare. Mentre in fabbrica ci sfruttano al massimo, fuori diventiamo soggetti per lo psicologo.

Il volantino che abbiamo distribuito, e che inviamo, è una prima risposta a questa situazione.

TORINO - Sono finite le ferie, ma del rientro in fabbrica degli operai in cassa integrazione nemmeno a parlarne. I sindacalisti si fanno vedere poco e nel-

FIAT E SINDACATO PRESENTANO IL CONTO AGLI OPERAI

Novelli, il PCI, e la stampa sono preoccupati: cosa fare degli operai in cassa integrazione? Ormai non si parla più di rientro in fabbrica.

Fiat e sindacati hanno fatto l'accordo a luglio, ora non resta che aspettare. Alla festa dell'Unità si fanno dibattiti, Novelli può tranquillamente proporre che gli operai Fiat in cassa integrazione vengano impiegati per lavori di pubblica utilità che vedano la necessità di usare molte braccia.

L'accordo dell'ottobre 1980

Agnelli doveva ridurre il numero degli operai ed elevare la produttività per difendere i suoi profitti sul mercato. Il sindacato ormai da molti anni, per difendere l'aumento della produttività e lo sviluppo dell'azienda, deve fare salti mortali per mantenere il controllo sugli operai.

L'accordo dell'ottobre '80, in cui i sindacati accettarono la cassa integrazione, fu un momento di rottura tra gli interessi degli operai e l'azione del sindacato. Nelle assemblee di quei giorni di fronte alla dura reazione degli operai, i sindacalisti si difesero affermando che l'accordo era stato fatto per evitare i licenziamenti, ma che a luglio dell'81 quelli in cassa integrazione sarebbero rientrati in fabbrica.

Come sono "rientrati" i 23.000

5000 operai si sono dimessi "spontaneamente" (cioè sono stati costretti a licenziarsi);
5000 restano in cassa integrazione fino al 30/6/83 poi si vedrà;
3500 dovrebbero rientrare al sud tra l'1/7/82 e il 30/6/83;
2000 dovrebbero rientrare nell'82;
7500 vengono posti in lista di mobilità esterna, ma dove, se anche nella piccola e media industria si licenzia e aumenta l'uso della cassa integrazione?

Intanto mentre Novelli inventa nuove proposte, Agnelli ha mano libera per smobilizzare Lingotto con la mobilità interna e si prepara a porre altri 70000 operai in cassa integrazione.

Agnelli e i sindacati ci hanno imposto in pratica 23000 licenziamenti, oltre agli altri già avvenuti, per difendere la posizione della FIAT sul mercato, cioè i suoi profitti.

La ripresa dell'83

Lolito, segretario nazionale FLM, dichiara che l'accordo di luglio pone le basi per creare "condizioni di sviluppo anche occupazionale" e la FIAT prevede che nell'83 ci sarà la ripresa. La Fiat prevedeva la ripresa già nel '81; i risultati per noi operai li abbiamo visti.

Per la ripresa dell'83 quanti operai ancora verranno licenziati?

A luglio i sindacati hanno firmato un aumento in due rate di 220000 lire sul premio di produzione; la realtà è che ci hanno dato l'elemosina mentre in nome della lotta all'inflazione si bloccheranno i salari e la scala mobile. Fino a quando potremo sopportare tutto questo?

Gruppo operaio FIAT Torino

RIVA CALZONI Mobilità e straordinari: gli effetti della ristrutturazione

MILANO - Fare il punto sulla condizione operaia nella mia fabbrica non è facile per tutte le situazioni contraddittorie che si riscontrano al suo interno.

Si tratta di una fabbrica collocata nel settore elettromeccanico che produce turbine idrauliche, pompe di accumulazione, valvole ecc.

Siamo circa 315 operai, inoltre ci sono 210 impiegati (amministrazione, capi, tecnici ecc.).

La riorganizzazione dei cicli produttivi attraverso dissoluzioni, ridimensionamento di alcuni reparti e potenziamento di altri, si è svolta e si svolge lentamente, in maniera graduale, in modo che gli operai interessati vi si trovano inguaiati a cose fatte, messi in condizione da non riuscire o quasi ad abbozzare la minima reazione e da accettare quindi la nuova situazione come la meno peggio.

In concreto questo vuol dire mobilità aziendale selvaggia, turn-over solo in minima parte, con conseguente di-

minuzione dell'occupazione, aumento consistente delle ore straordinarie per quei reparti che tirano e smantellamento dei settori ritenuti antieconomici. Fra i reparti più colpiti c'è ad esempio la torneria piccola: questo tipo di produzione (bulloneria, dadi ecc.) viene ora più vantaggiosamente acquistata all'esterno.

Conseguenza di tutto ciò è che molti operai vengono sballati a seconda delle esigenze da un reparto all'altro della fabbrica e con mansioni diverse per periodi più o meno lunghi. Nel reparto molatura ormai vi sono operai che da due anni svolgono mansioni fuori dal loro reparto e vengono usati come jolly, un giorno verniciatori, un altro manovali, un altro ancora facchini ecc. Solo qualche operaio resta fisso in quel reparto, come aggiustatore ad esempio.

Invece per esempio alcuni tornitori tornano a seconda delle necessità nella piccola torneria per poi essere sballati,

dopo un periodo di addestramento, nel reparto delle macchine medie e grandi (torni, frese, alesatrici ecc.) che invece viene potenziato. Questi operai vengono scelti sempre fra quelli delle categorie più basse.

La nuova tecnica che ha reso "eccedenti" molti molatori (poiché molti pezzi non vengono più fatti in fusione), ha messo in crisi un altro reparto, quello dei modellisti, dato che la loro funzione (quella di preparare i modelli in legno per i pezzi da fare in fusione) è diventata superflua.

La ristrutturazione continua a procedere lasciando sulla sua scia i primi sintomi di malcontento operaio; la mobilità è pesante e gli operai non vogliono più subirla passivamente.

Il CdF non ha mai opposto una concreta resistenza lasciando gli operai quasi sempre soli.

Anche da noi la politica dei sacrifici ha lasciato i suoi segni; infatti ogni giorno di più diminuisce la fiducia degli operai nei confronti dei partiti e ancora di più dei sindacati. Lo stesso CdF ha sempre maggiore difficoltà a intervenire sui problemi degli operai, in particolar modo sui temi generali, e la partecipazione operaia ad assemblee e a scioperi diminuisce, se si escludono le occasioni delle contrattazioni aziendali o le lotte contro la nocività.

Un operaio della R.C.

ALFA SUD

Si introducono i gruppi di produzione

Giovedì 15 ottobre: la notizia delle ultime stangate del governo (ticket sui medicinali, giorni di malattia non pagati). I sindacati tacciono. Ma davanti all'Alfa Sud quella mattina gli operai protestano, spontaneamente si formano gruppi che picchettano l'entrata e organizzano uno sciopero che dura tre ore. Pochi giorni dopo un'altra notizia: 13.000 in cassa integrazione.

C'era già giunto un resoconto dei compagni del collettivo "F. Engels" sulla condizione operaia nello stabilimento di Pomigliano, scritto a conclusione di un incontro-dibattito con alcuni operai dell'Alfa. Ne pubblichiamo qualche stralcio.

MARIGLIANO — All'Alfa Sud è iniziata l'attuazione dei "gruppi di produzione". Massaccesi ha legato al raggiungimento delle 680 macchine al giorno a parità di impianti il ritiro dei 4000 licenziamenti minacciati a più riprese. A questo ricatto si è aggiunta l'intimidazione, dentro e fuori dalla fabbrica: la direzione manda centinaia di lettere di minaccia agli operai più attivi negli scioperi spontanei; la polizia perquisisce le loro case nella infruttuosa ricerca di "armi e documenti sovversivi".

E il sindacato? A quegli operai che si sono ribellati ha posto un ultimatum: chi non è d'accordo con la nuova organizzazione del lavoro, "accettata democraticamente", deve dissociarsi ufficialmente dal sindacato.

[...] Come i gruppi di produzione portano all'aumento della produttività, lo diceva già chiaramente il contratto:

OLCESE

Come aumenta lo sfruttamento con il 6x6

NOVARA - Sono un operaio dell'Olcese, fabbrica tessile di 2.000 operai.

La crisi del settore tessile ha voluto dire la chiusura di decine e decine di fabbriche, il concentrando di tutta la produzione in poche industrie dove il rinnovamento del macchinario e una nuova organizzazione del lavoro hanno portato a uno smisurato aumento della produttività, per chi non ha perso il posto. In quasi tutti i casi è stato introdotto il 6x6 come nella fabbrica in cui lavoro (e in altri casi "avanzati" anche il ciclo continuo).

Qui all'Olcese, con la minaccia continua della cassa integrazione e della mancanza di lavoro, non solo è passato il 6x6, ma anche la mobilità sfrenata all'interno della fabbrica, l'aumento dei carichi di lavoro e il blocco dei salari: le poche lire in più non sono bastate nemmeno a coprirci dalla svalutazione. [...]

Tutto questo è potuto passare facendo fuori senza tanti complimenti ogni avanguardia interna. L'operaio che si ribellava passava per uno che non aveva voglia di lavorare perché da solo rifiutava i ritmi di lavoro. D'altra parte il sindacato si copriva dicendo che la colpa era degli operai che non volevano lottare e che erano divisi. Col mandare al massacro reparto per reparto passava tutto. [...]

Quando il primo reparto venne ristrutturato con nuove macchine si ricercarono i "volontari" per lavorarvi, alcuni si presentarono, altri vennero assunti e dopo il periodo di prova scoprirono che c'era il nuovo orario, il 6x6, ed erano costretti a lavorare lì, e venire a lavorare anche al sabato perché quelle macchine erano "adatte" a lavorare con quell'orario. [...]

Anche le proteste per l'aumento di carichi di lavoro erano subito bloccate. In una sala doveva essere eliminato un operaio dei 5 presenti sulle macchine di filatura con il pretesto di un nuovo automatismo che alleggeriva di poco il lavoro, ma aumentava di molto la

— "la rotazione di ciascuna unità dei gruppi su diverse mansioni e il recupero di basse saturazioni";
— "l'eliminazione di inattività e interferenze a seguito del trasferimento al gruppo di produzione di compiti ausiliari e complementari assolti dal personale esterno alle fabbriche";
— e con l'uso generalizzato della mobilità interna.

Cioè razionalizzazione e intensificazione dello sfruttamento! E infatti era necessaria anche qualche promessa: secondo l'azienda e il sindacato tutto ciò porterà a "incrementi professionali". Ma perché? Fra gli operai del 3° livello, che sono la maggioranza, solo 1500 avranno miglioramenti. Per tutti gli altri, la nuova "figura professionale" significherà soltanto l'accumulo di diverse mansioni deprofessionalizzate. Alle chiacchiere del sindacato e del PCI sul "cambiamento qualitativo" del lavoro corrisponde un aumento quantitativo del lavoro. La demagogia non riesce nemmeno a velare la realtà: più lavoro e sempre meno soldi!

Gli unici a guadagnarci sono stati capi e capetti con l'ultimo aumento a giugno di 60.000 lire (ottenuto indipendentemente dagli accordi e senza contrattazione), mentre per la maggior parte degli operai di 5° livello l'attuazione dell'accordo comporta un aumento di 28.000 lire oltre ai soldi presi con la riparametrazione.

[...] In quest'ultimo periodo l'aumento del nostro sfruttamento ha portato la produzione a 580 macchine al giorno, ma ciò per Massaccesi non è ancora sufficiente; ma intanto ci sono già migliaia di auto invendute nei piazzali e la cassa integrazione ha incominciato a funzionare prima delle ferie.

Da una parte siamo costretti a produrre di più, dall'altra le merci rimangono invendute e una parte di noi viene messa in cassa integrazione. È una contraddizione troppo stridente.

produzione: padroni e sindacalisti si erano già accordati e nella riunione della notte questi hanno trovato la scusa che le operaie del giorno avevano già accettato di fare la prova di 20 giorni "prescritta dal contratto", quindi non si poteva aprire nessuna lotta. [...]

In un altro reparto una nuova lavorazione ha fatto aumentare il lavoro di circa 10 minuti per turno. In questo caso dapprima il sindacato si è fatto bello chiamando alla lotta, dicendo che bisognava opporsi con forza e rifiutare il lavoro, ma doveva solo far credere che gli operai contavano ancora qualche cosa e il sindacato si dava da fare per loro. Infatti ha poi lasciato gli operai a se stessi; al terzo giorno di lotta piombano in reparto il direttore, il capo del personale, il capo ufficio tempi e metodi, e tantissimi altri, c'erano più capi che operai: minacce, richiami, intimidazioni... gli operai impauriti per levarsi da torno hanno ceduto e tutto è finito lì. Quel giorno, inutile dirlo, non si è fatto vedere nessun delegato. Ma ancora una volta la colpa era affibbiata alla paura degli operai e alla loro mancanza di unità.

Dopo quello che è successo nessuno ha più fiducia nel sindacato, ma nessuno vede un'alternativa e non sa cosa fare, a parte le incanzature in assemblea e le fughe dei dirigenti sindacali qualche volta al turno di notte. [...]

Vediamo ad esempio i risultati della ristrutturazione oggi in un reparto tipo, dove per ogni turno ci sono: 3-4 operai in preparazione, 4-5 operai in filatura, 2-4 operai in confezione. Sono stati eliminati gli operai che prima trasportavano il materiale tra preparazione, filatura e confezione: ora è lo stesso operaio che lavora sulla macchina a dover trasportare tutto il materiale. Prima un operaio fino alla pensione faceva un solo tipo di lavoro su un solo tipo di macchina; per anni i sindacati hanno portato avanti il discorso della "professionalità": "nessuno deve fossilizzarsi su un lavoro, è stres-

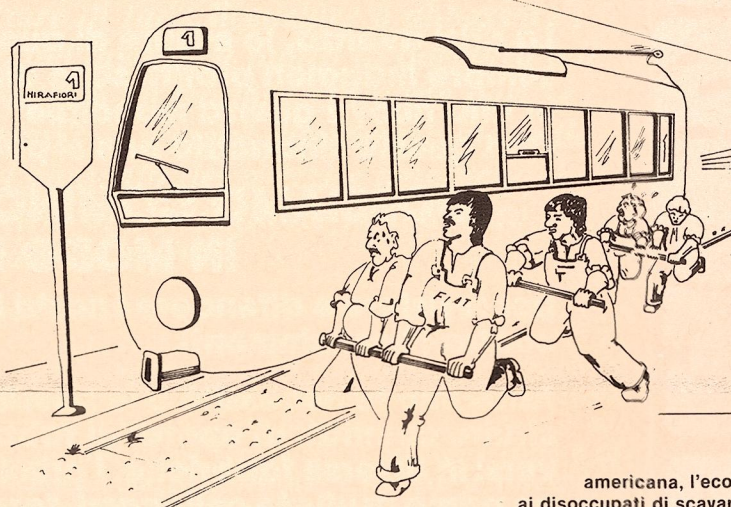
MODENA - Tre anni fa fu costruita una nuova linea per il montaggio delle cabine dei trattori; all'inizio tutto era nuovo sia per i tecnici che per gli operai che provenivano in parte da una vecchia squadra disciolta e in parte dalla mobilità interna.

La linea funzionava come un lavoro a postazione su di un carrello spinto a mano; poi via via che l'esperienza tecnica e manuale aumentava, la direzione allontanava quei lavoratori più riottosi al lavoro e al loro posto immetteva, in modo massiccio, donne e ragazze appena assunte prive di esperienza e nel contempo riduceva i tempi di lavorazione. Sulle prime vi furono timide contestazioni, poi la direzione attuò ciò che da tempo aveva progettato: il carrello del cabinato venne trainato automaticamente e questo significò un nuovo taglio dei tempi, più lavoro, stress, ecc. Al netto rifiuto degli operai, sfociato in uno sciopero prolungato e combattivo, l'esecutivo del CdF intervenne chiedendo non cer-

to l'abolizione della catena, ma bensì l'inserimento dei paranchi e di altri aggeggi! Da subito i lavoratori non accettarono. La FIAT inviò decine di lettere con la minaccia della sospensione dal lavoro; ciò provocò forti preoccupazioni tra gli scioperanti e l'esecutivo così si espresse: "La FIAT è forte, non si può fare muro contro muro e voi siete da soli contro di lei".

Vinta l'ultima resistenza degli operai più esperti e combattivi tutto si risolse: ritiro delle lettere, allontanamento dalla linea di chi si era maggiormente esposto, introduzione dei paranchi e ulteriore taglio dei tempi. Le contraddizioni rimanevano forti e il CdF, al passo coi tempi, chiese ed ottenne l'"equipe", cioè tre operai per ogni carrello, ovvero l'autogestione del lavoro; questa soluzione fu proposta come rivoluzionaria usando il miraggio della categoria superiore, della crescita di conoscenza professionale, del superamento dell'alienazione del lavoro. Cosa è accaduto?

Novelli: "Per gli operai in cassa integrazione il problema è eliminare l'umiliazione del non lavoro..."



... Nella "grande depressione" americana, l'economista Keynes aveva proposto ai disoccupati di scavare buche e riempirle subito dopo.

FIAT Modena

Storia di una linea di montaggio

- 1) il lavoro collettivo ha eliminato i tempi morti;
- 2) sono scoppiate contraddizioni a non finire tra gli operai, fra quelli che vogliono lavorare più intensamente per avere pause di riposo più lunghe e quelli che questa esasperazione del lavoro non l'accettano;
- 3) la FIAT tramite i capisquadra e i ruffianetti ha alimentato le divisioni formando gruppi con le due tendenze per fare... un ulteriore taglio dei tempi che è passato senza opposizioni perché la divisione tra gli operai è sovrana.

Di fronte a questo intensificarsi dello sfruttamento molti operai cominciarono allora ad "ammalarsi" e la direzione, dopo avergli mandato lettere a mo' di estratto conto per "morbosità eccessiva" o per litigi scoppiati tra operai sul lavoro per "cause personali" cominciò a licenziare. E il CdF? A ogni contraddizione interna dà una risposta "tecnica": un paranco, uno sgabello con le rotelle ecc. mentre giustifica la sempre più accentratata perdita di credibilità con una risposta "politica": "Gli operai non capiscono niente, non fanno gli scioperi nazionali per gli investimenti, la produttività per battere (?)... l'inflazione!"

Un operaio della FIAT-Modena

Assemblea operaia a Sesto San Giovanni

Venerdì 23 ottobre, mentre si svolgeva lo sciopero di 4 ore dell'industria indetto dal sindacato, operai di varie fabbriche di Milano si sono riuniti in una assemblea pubblica a Sesto. Erano presenti operai delle seguenti fabbriche: Breda Fucine, Falck Unione, Breda Siderurgica, Borletti, TIBB, Italtel (ex Siemens), Innocenti S.E., Riva Calzoni, Sip ed altri di

piccole fabbriche. Negli interventi gli operai hanno denunciato le stangate governative e, preso atto che con questo sindacato non è possibile difendersi, hanno deciso di collegarsi stabilmente fissando una riunione settimanale.

Gli operai che intendono collegarsi per partecipare alle riunioni settimanali possono scrivere alla redazione del giornale.

BORLETTI

Un anno dopo altri 2.500 in cassa integrazione

MILANO - Da quando oltre un anno fa è iniziata la fase del blocco delle assunzioni, del prepensionamento e dell'uso massiccio della cassa integrazione, i lavoratori cacciati sono oltre 650. L'accordo sindacale di gennaio conferma al padrone la pratica dell'ecedenza, cioè il diritto alla cassa integrazione e ai licenziamenti.

Sono 130 i lavoratori in cassa integrazione a zero ore da gennaio, ai quali se ne sono aggiunti 320 che hanno ruotato per un periodo di 2 mesi, alternandosi in 2 contingenti di 160. Un terzo contingente di 160 è uscito a maggio ed è rientrato a ottobre. Nonostante questa rotazione, i 450 usciti a gennaio si troveranno comunque a ottobre ancora fuori. Ampio uso della cassa integrazione anche per chi è in fabbrica, il lunedì o il venerdì. Soste festive e chiusure feriali vengono am-

pliate con settimane di cassa integrazione. Come mai tutto ciò?

Nella crisi la concorrenza ha imposto il passaggio dai piani di produzione quinquennali, ai repentini cambiamenti settimanali. Per esempio al rep. circuiti stampati, forse il più avanzato tecnologicamente, si produce evitando l'accumularsi di ogni minima scorta, per "tallonare" i giapponesi nella rapida evoluzione dell'elettronica nel campo delle strumentazioni di bordo.

Nonostante tutto a maggio l'azienda quantifica nel 15% il totale delle eccedenze che intasano i magazzini. Va a gonfie vele la produzione bellica, anche se a sentire l'azienda il suo aumento è meno vertiginoso del previsto.

Al reparto "spoletta meccanica", oltre l'abolizione delle pause, è stata tolta anche l'operaia del cambio. Al reparto "strumenti di misura", dove l'organico è già sceso da 70 a 50 operai, una macchina nuova, sta per essere allestita. Da sola farà il lavoro svolto ora da 3 operai su tre macchine.

A giugno una settimana di cassa integrazione per tutti, in più la direzione comunica all'esecutivo che altri 700 lavoratori sono diventati eccedenti, oltre i 450 messi fuori a gennaio. A questo punto, il sindacato dice che bisogna rilanciare la lotta. E poiché con l'accordo di gennaio aveva riconfer-

mato la difesa della produttività e dei profitti, quali possono essere gli obiettivi di questa lotta? "Politici", dichiara il sindacato. Un modo diplomatico per dire agli operai: siccome per noi i profitti del padrone sono più importanti della vostra pagnotta, il contenuto della lotta deve essere "politico". In pratica, devono mostrarsi incalzati ma non chiedere niente, e tantomeno turbare i cardini del processo produttivo.

A settembre la direzione fa sapere che il sindacato per cominciare a parlare del contratto, non deve minimamente interferire nella ristrutturazione. Gli obiettivi sono: aumento dei ritmi e saturazione della giornata lavorativa, l'abolizione della pausa. Intanto comunica che saranno 2.520 gli operai in cassa integrazione per le prime settimane di ottobre, 1800 per 2 settimane, 720 per una settimana. In risposta a ciò, in un comunicato del CdF si legge che l'azienda sta facendo tentativi di cambiamento dell'organizzazione del lavoro, "tendente ad aumentare il carico di lavoro individuale e ottenere un auto-controllo fiscale". Ma non è questo il risultato del cumulo e dell'arricchimento delle mansioni, rivendicati dal sindacato?

Un compagno del gruppo operaio Borletti

in ogni Fab- brica: per BLOCCARE ANCHE LA CONTINGENZA

IN OGNI FABBRICA ORGANIZZARSI PER RESISTERE

Il governo ha chiarito come combattere l'inflazione: taglieggiare i salari degli operai

Ogni giorno un aumento dei prezzi o una nuova tassa. Ma ciò non è una novità, il governo è uno strumento dei padroni e fa il suo dovere.

IL PUNTO SU CUI BISOGNA RAGIONARE RIGUARDA NOI OPERAI

Le stangate ci arrivano addosso senza che nessuna protesta, nessuna seria opposizione, venga organizzata. Qualche sciopero viene fatto dopo che le misure sono state già decise, più per dare un contentino a noi che per colpire effettivamente padroni e governo.

IL SINDACATO CI HA VENDUTO

I nostri capi sindacali si aggrano per le stanze del governo da un incontro all'altro cercando di mettersi d'accordo per BLOCCARE ANCHE LA CONTINGENZA. Ci hanno consumato in scioperi inutili e ora che bisognava bloccare tutto per dare una risposta al governo e ai padroni... niente. Per anni ci hanno fatto fare sacrifici per l'occupazione. Abbiamo rinunciato ad aumenti salariali consistenti, abbiamo dovuto subire gli aumenti di produttività (più lavoro, ritmi più alti) con quale risultato?

Migliaia di operai in cassa integrazione e migliaia di licenziamenti.

SE SI VOLEVA UNA PROVA, CI È STATA DATA: L'ORGANIZZAZIONE SINDACALE IN MANO AI PARTITI NON SERVE PIÙ PER DIFENDERE I NOSTRI INTERESSI.

La crisi avanza, le misure di questi giorni non sono che l'inizio. I padroni pur di assicurarsi sempre maggiori profitti sono disposti a metterci alla fame, licenziarci, mandarci a morire in una nuova guerra mondiale.

Con questo sindacato non si può affrontare lo scontro con i padroni che la crisi prepara.

DOBBIAMO COMINCIARE A PENSARE COME ORGANIZZARCI IN MODO INDIPENDENTE, COME OPERAI

per resistere e difendere i nostri interessi, dal salario alla lotta contro l'aumento del lavoro e contro i licenziamenti.

Abbiamo la necessità e la possibilità di farlo. Il punto di partenza può essere quello di costruire comitati di operai di fabbrica per fabbrica. Non è da escludere che ne sorgano diversi in diverse fabbriche. I primi contatti fra operai si stanno già prendendo. E già sarebbe un primo risultato collegarsi, fare un fronte comune per rispondere al governo e ai padroni colpo su colpo.

La direzione sindacale pensa alle sue poltrone.
Agli operai ci devono pensare gli operai stessi.

Gruppo di operai delle fabbriche
Breda Fucine, Falck Unione, Borletti,
Innocenti S.E., Riva Calzoni

15 ottobre 1981

DALLA PRIMA PAGINA

Padroni e governo

scala mobile è diventata una maledizione; teste fini di economisti si sono messi al lavoro per proporre come modificarla. Il sindacato sta elaborando un piano per farla fuori senza che ce ne accorgiamo. Dobbiamo vedere come fronteggiare in qualche modo questi lupi per difendere almeno un salario che ci permetta di vivere a un livello sopportabile.

In questa situazione è venuto alla ribalta il numero 16 in percentuale. Se l'inflazione deve scendere dal 20 al 16% la scala mobile non deve produrre, nell'intento del governo e nel quasi accordato consenso del sindacato, un aumento monetario superiore a questa cifra. E i contratti e gli aumenti contrattuali? O si pensa senza dichiararlo che nei contratti non dobbiamo chiedere che soldi per capi e dirigenti?

MA noi facciamo calcoli semplici. **Primo:** chi tocca la scala mobile si assume le sue responsabilità. E assisteremo alla gara a nascondere la mano dopo che la salsata ci è stata data. Il sindacato ha il problema di conservare gli iscritti, i partiti quello delle elezioni anticipate. **Secondo:** la scala mobile copre solo una parte degli aumenti

dei prezzi. E l'altra parte? Vogliamo i soldi, tanti, non certo perché così diventiamo ricchi, ma per coprirci le spalle e assicurarci nell'82 le stesse miserabili condizioni di vita dell'81.

I partecipanti agli scioperi diminuiscono, l'ultimo sciopero generale a Torino è fallito. Sciopero generale, ma a Torino no, gli operai prendono ferie, permessi. Non vogliono perdere ore per niente. Gli scioperi senza obiettivi, fumosi, hanno stancato gli operai.

Gli operai licenziati o in cassa integrazione hanno sperimentato cosa vuol dire farsi guidare nella lotta dal sindacato di Carniti Lama e Benvenuto: la sconfitta. La lotta ai licenziamenti è più difficile di quella salariale, in essa è in discussione il funzionamento della produzione per il profitto; figuriamoci se un sindacato controllato dai partiti, che hanno fatto della difesa dell'economia dei padroni il loro programma, può fare una lotta conseguente contro i licenziamenti.

Ora c'è la cassa integrazione che copre la gravità della situazione, ma già si parla di limitarla; e poi? I nodi verranno al pettine. La mancanza di mobilitazione degli operai dietro il sindacato è un bene. Ne hanno paura gli stessi padroni. Qui non è che non si segue il sindacato perché chiede troppo; lo si abbandona perché non chiede niente, anzi lavora per farci accettare le misure antioperaie che Spadolini e Confindustria preparano.

Contro la guerra

La storia ha ampiamente dimostrato che gli appelli alla "buona volontà" non servono a evitare le guerre. Nella attuale crisi mondiale l'aumento della concorrenza, che oggi si manifesta principalmente nelle guerre commerciali fra i vari stati e sempre più anche in focolai di guerra, tende a trasformarsi inevitabilmente in conflitto armato generalizzato. Dalla guerra, i padroni, sia dei paesi vinti che di quelli vincitori, avranno sempre da guadagnare: nella ricostruzione c'è posto per tutti, l'esperienza ce lo insegna. Gli operai, invece, in ogni caso hanno solo da perderci, sia quelli dei paesi "vincitori" sia quelli dei paesi "vinti".

Il nazionalismo che giustifica la guerra inizia proprio quando si cerca di spingere gli operai a lavorare di più per difendere la "nostra" economia dal capitalista straniero. E quando i padroni stranieri col protezionismo colpiscono la "nostra" economia cosa fare? "La guerra" sarà il grido più naturale. I sindacati e i partiti operai quando vogliono legarci alla lotta contro la concorrenza straniera preparano la guerra e ciò deve essere chiaro fin da oggi.

Agitare e propagandare fra gli operai di ogni paese che l'interesse del proletariato internazionale consiste nella lotta contro i propri padroni e i propri governi! Questo è il vero contributo alla pace che noi operai coscienti di tutto il mondo possiamo dare.

Questo giornale Come è nato e come funziona

Quasi un anno e mezzo di lavoro preparatorio. Quattro convegni dei gruppi operai, più numerose riunioni. Nel settembre di questo anno la decisione di partire con il giornale.

1. Abbiamo dovuto affrontare il problema di collegare diversi gruppi operai, discutere e chiarirci circa il tipo di giornale, la sua funzione.

2. Le forze reali su cui si poteva contare per l'iniziativa: da chi poteva farci pervenire la corrispondenza a chi poteva scrivere gli articoli veri e propri.

3. Il finanziamento. Raccogliere subito tre milioni tra i gruppi operai per assicurare l'uscita dei primi numeri.

4. Prendere contatto con una serie di compagni non operai con più tempo libero, con specifiche capacità tecniche (grafici ecc.) che ci dessero una mano a realizzare il giornale.

5. Costituire una redazione con una rappresentanza dei gruppi operai legata sia alla loro forza che all'importanza della fabbrica dove operano. Così la redazione venuta fuori risulta composta da operai della Falck, Breda, Innocenti S.E., Riva Calzoni, Alfa Romeo, del Comitato operaio di Corsico per Milano, FIAT Mirafiori e Rivalta per Torino, FFSS di Genova, dell'Olcese di Novara, Salvarani di Parma, Maddalena di Udine, da compagni di Roma e dell'Alfa Sud di Napoli. Compito di questa redazione è stabilire il

piano del giornale in riunioni periodiche e verificare, all'uscita, il giornale numero per numero.

6. La redazione ha poi demandato a un gruppo più ristretto di operai la gestione del lavoro del giornale da una riunione all'altra: era impossibile per tutti riunirsi settimanalmente a Milano. All'interno di questo gruppo si sono divisi i compiti: da chi raccoglie le corrispondenze a chi prepara l'impaginazione, a chi tiene i rapporti con i gruppi operai.

Abbiamo voluto descrivere il funzionamento per far vedere agli operai, ai gruppi e comitati che si formano nelle fabbriche che è effettivamente possibile per gli operai direttamente dare vita a un giornale.

In tutti i numeri comunicheremo gli sviluppi organizzativi, i nuovi contatti o i cambiamenti della redazione, il tipo di corrispondenze da mandare. I problemi che abbiamo di fronte sono molti: l'allargamento dei gruppi operai che collaborano e si collegano alla redazione e che nel migliore dei casi vogliono entrare a farne parte. Il finanziamento, la necessità che operai spediscono o portino alla redazione soldi. Nel vortice dei miliardi che socialmente vengono distribuiti noi siamo ridotti all'autofinanziamento, proprio mentre i salari diminuiscono; una bella impresa ma non c'è altra strada.

Questo numero è stato chiuso in tipografia mercoledì 4 novembre.

OPERAI CONTRO - Recapito per la corrispondenza:
VINCENZO D'AMBROSIO - Casella Postale 17168 - 20100 Milano Leoncavallo.